

L'ANALISI

di Cinzia Meoni

Ma le sanzioni puniscono noi: dal 2014 persi 3 miliardi l'anno

Colpite le aziende italiane: dal design all'agroalimentare alla moda. E con le ritorsioni, lo scenario peggiorerà

L'escalation diplomatica tra il cosiddetto mondo occidentale e la Russia preoccupa le aziende italiane a cui le attuali sanzioni e contro sanzioni in vigore dal 2014 sono già costate più di dieci miliardi di euro di mancate vendite. Almeno secondo le cifre prudenziali di Colklieri. Nel 2013, l'anno prima che scoppiasse la crisi in Ucraina per l'annessione della Crimea da

parte della Russia, il totale delle esportazioni tricolori verso Mosca ammontava a 10,7 miliardi, mentre lo scorso anno si è chiuso con un export di 7,9 miliardi. A pesare sono state le misure adot-

tate dal marzo 2014 da Bruxelles, prorogate fino a oggi di sei mesi in sei mesi, e le conseguenti risposte di Vladimir Putin. E lo scenario potrebbe precipitare ulteriormente dopo l'espulsione avvenuta

ieri di oltre cento diplomatici russi da Stati Uniti e da 14 Paesi europei, Italia compresa, in seguito all'avvelenamento dell'ex spia russa Sergei Skripal e della figlia Yulia avvenuto lo scorso 4 marzo a Salisbury, in Gran Bretagna. «Reagiremo» ha minacciato Mosca. E l'economia italiana inizia a farsi i conti in tasca.

«Stanno aumentando le telefonate dei nostri soci che temono un inasprimento del clima di cui l'Italia sarebbe il Paese più danneggiato», sostiene Rosario Alessandrelli, presidente della Camera di Commercio Italo-Russa. «Siamo preoccupati perché per noi la Russia è un mercato molto importante, dove stiamo investendo nell'organizzazione della prossima edizione dei Saloni WorldWide Moscow», gli fa poi eco Emanuele Orsini, presidente di FederlegnoArredo che sottolinea poi come il Salone, che a ottobre festeggia la sua 14ª edizione, sia riuscito a tamponare l'emorragia seguita alle sanzioni, alla successiva crisi economica e alla svalutazione del rublo, mantenendo le posizioni delle aziende italiane. Oggi l'export di FederlegnoArredo verso Mosca vale 530 milioni.

«La Russia è tra i mercati privilegiati dell'export tricolore, in particolare del design, dell'agroalimentare e della moda, ma sfortunatamente la crisi ucraina ha già avuto come prima conseguenza l'aver spazzato via dal mercato russo numerose piccole e medie imprese italiane che esportavano specialità nostrane. Si consideri che fino al 2014, il 50% dell'uva da tavola che approdava nei supermercati russi proveniva da aziende pugliesi e siciliane. Ora

questa percentuale è scesa a zero». E lo scenario potrebbe peggiorare. «Occorre considerare anche l'ambito delle grandi opere che potrebbe risentire di un ulteriore deterioramento politico e di

CONFRONTI

Era italiana metà dell'uva dei supermercati russi
Ora la percentuale è a zero

una stretta sui finanziamenti in valuta. Da Astaldi, a Danieli fino a Technimont, numerose imprese italiane operano sul territorio».

Tra le presenze di peso nel territorio della Federazione si annoverano anche quelle di Pirelli (che vanta due stabilimenti), Parmalat (con due impianti di un centro logistico) Emi (che ha due progetti esplorativi con Rosneft nel Mar Nero e acquista gas dalla Federazione), Enel (Enel Russia ha sede a Mosca e possiede quattro filiali di produzione sul territorio), Buzzi Unicem (controlla uno dei maggiori cementifici russi nella regione di Ekaterinburg), Blesse, Cnh, oltre tra le non quotate a Perretti (che ha un impianto a Novgorod), Cremonini, Menarini, Marcegaglia, Mapei, Indesit (che conta due fabbriche e un polo logistico), Ferrero.

Per ora nessuno prende ufficialmente posizione, ma i timori sono tanti. E non solo legati a un ulteriore giro di vite di sanzioni e contro sanzioni. Una guerra commerciale ed economica alla Russia potrebbe impoverire il Paese e ripercuotersi sulle attività detenute dalle nostre aziende oltre confine e indirettamente sugli stessi gruppi tricolori.

DISGELO

Ecco la prima (e segretissima) visita a Pechino di Kim Jong-un

L'arrivo a Pechino di un treno nordcoreano accompagnato da inusuali misure di sicurezza non è passato inosservato. Il treno sarebbe del dittatore Kim Jong-un in visita per la prima volta in Cina. Lo riferiscono i media giapponesi, sottolineando che il livello di sicurezza adottato suggerisce che a bordo ci sarebbe stato un alto esponente del regime di Pyongyang, addirittura il giovane leader, in quella che sarebbe la sua prima visita all'estero da quando è salito al potere nel 2011. Dal ministero degli Esteri cinese, una portavoce ha fatto sapere di non essere «a conoscenza della situazione» e di non avere commenti da fare. Secondo alcuni esperti internazionali, a supporto della notizia ci sarebbero i ritardi registrati nella circolazione ferroviaria nella Cina nord-orientale e il fatto che il treno corazzato sembra proprio quello usato dal padre di lui, Kim Jong Il, per recarsi a Pechino anni fa. Inoltre, se finora il leader nordcoreano si era sempre rifiutato di fare visita all'alleato cinese, di recente il suo atteggiamento sembra cambiato anche verso gli incontri faccia a faccia: nei prossimi due mesi, si dovrebbero concretizzare quello con il presidente sudcoreano Moon Jae-in e poi quello storico con l'inquilino della Casa Bianca, Donald Trump.

Secondo quanto hanno scritto i media sudcoreani, compresa l'agenzia di stampa Yonhap, uno schermo è stato collocato alla stazione di Dandong, per



BUFERA

A sinistra, la polizia britannica a Salisbury, dove sono stati avvelenati l'ex spia russa Sergei Skripal e la figlia Yulia. Qui sopra, il presidente Vladimir Putin